

ARACNE

SI FEST 2017
di Marcello Tosi

STEFANO DE LUIGI
SI FEST 2017



Che fotografie avrebbe scattato Ulisse suoi luoghi delle sue epiche avventure narrate nell'Odissea? Una risposta che forse può dare, sia pure lontano nel tempo, il progetto

“iDyssey” di Stefano De Luigi, in mostra ancora fino al 24 settembre per Si Fest a Savignano sul Rubicone (Consorzio di Bonifica, via Garibaldi 45).

Un progetto in cui i due estremi della nostra temporalità, passato e futuro, cercano di coesistere. La più antica narrazione della cultura occidentale trasmessaci da Omero viene raccontata con il medium più contemporaneo: l’iPhone. Basandosi sulle teorie dell’ellenista francese Victor Bérard, pubblicate nel 1933 nel volume “Dans le sillage d’Ulysses”, il fotografo romano ha ripercorso parte del viaggio di Odisseo attraverso il Mediterraneo, contando dodici tappe tra Turchia, Tunisia, Italia e Grecia.

Lo scopo è stato quello di documentare come la culla della cultura occidentale si presenti ai nostri giorni, riscontrando le trasformazioni sostanziali che ne ritagliano il profilo contemporaneo sul mitico passato omerico. Basandosi su testimonianze e incontri di viaggio, De Luigi descrive e rappresenta i luoghi di quel mare che, più di ogni altro, forma da sempre un ponte tra le culture e le tradizioni dell’Europa, dell’Africa e dell’Asia.



Attraversando i confini geografici, l'artista ha documentato allo stesso tempo il passaggio di soglie storiche e politiche: la crisi economica greca, la divisione turca tra europeismo e senso d'identità, la nascita dei movimenti che hanno permesso alla Tunisia di dare origine a ciò che verrà nominata Primavera araba. E l'inevitabile incontro con l'immigrazione e le vicende politiche che la ostacolano, dato coestensivo al tema del viaggio, al passaggio di frontiere e a una contemporaneità che richiama tanti passati.

Questo vagare omerico non si lega unicamente alle terre del Medio Oriente o ai paesaggi esotici al di là del Mediterraneo: De Luigi ritrae con lo stesso sguardo anche i luoghi del Sud Italia, cercando con la propria fotografia di testimoniare il passaggio attraverso una a terra dal fascino misterioso e pagano.

“iDyssey”, realizzato con l'utilizzo di due iPhone, è anche un viaggio di natura mediologica che non può fare a meno di considerare le modificazioni che hanno subito gli strumenti propri del fare fotografia. Gli smartphone hanno mutato più di ogni altro mezzo la produzione, la veicolazione e la fruizione delle immagini, rischiando di ridurre la fotografia a pura superficialità. «Una buona fotografia – sottolinea l'autore - veicola un pensiero, una buona fotografia ci interpella continuamente, una buona fotografia non ci spiega e non si spiega immediatamente. Che sia fatta con una scatola da scarpe o con l'iPhone, il concetto rimane lo stesso.» Ne risultano immagini di una matericità che ricorda lo scatto analogico, la lentezza dell'inquadratura, la pazienza dello scatto. E ancora una volta, passato e presente si sfiorano. Un articolato e meditato percorso progettuale che è stato oggetto di una conversazione per il pubblico del Festival, significativamente intitolata “Il mio modo di stare al mondo. Tutto sul lavoro fotografico”, che ha visto il fotografo romano narrare di sé e della propria opera sollecitato dalle domande della fotografa riminese Isabella Balena.

«Mi piace parlare di fotografia che sia in qualche modo legata alla letteratura, è nelle corde del mio lavoro», ha subito posto in evidenza De Luigi.

E da dove è derivata la scelta di un testo così impegnativo?

«Un lavoro nasce da diverse traiettorie che hanno trovato risposte in comune. Importante è stata la memoria che conservo da bambino delle letture di storie della mitologia greca. E ho voluto vivere questa esperienza di viaggio raccontando quei luoghi attraverso un linguaggio diverso, quello dell'iPhone. Il viaggio è una componente essenziale del nostro lavoro. sognare, immaginare cose che magari poi succederanno una volta sul posto. Quello che mi interessa, oltre il mezzo impiegato, è il pensiero che viene veicolato dalla fotografia. Partire per tre mesi alla conoscenza, prima di tutto di sé».

Fotografando in quale maniera?

«Farlo nella maniera tradizionale non mi sembrava all'altezza delle ambizioni del progetto», risponde. «Certamente non in digitale, mentre ho sentito per un po' la tentazione di tornare all'analogico, e per questo ho aperto una pagina facebook per raccontare il viaggio. La volontà di sperimentare può trovare molte soluzioni e i lavori si possono articolare in forme diverse. Preferisco vivere ogni scatto come un momento d'isolamento, di concentrazione, di raccoglimento magari per ritrovare ciò che sembra perduto. La fotografia ha un valore maggiore se suggerisce qualcosa nella sfera dell'umano. Preferisco vedere “le crepe sul muro”, anziché il muro stesso... ».

“iDyssey” è appena uscito anche come libro fotografico. Tra i suoi prossimi progetti, De Luigi ricorda un volume che uscirà sotto l'egida di “Italia nostra” sui beni culturali in pericolo in Italia.

